**Commento del Vescovo al Vangelo del 12 aprile Pasqua di Resurrezione**

Carissimi, un proverbio dice: Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi. Quest’anno anche la Pasqua sarà solo all’interno della propria famiglia. In qualche famiglia mancherà qualcuno: o perché è ancora all’ospedale, o perché se ne è andato da questo mondo. Ricordiamo nella preghiera che rivogliamo al Risorto questi fratelli.

Il ricordo di queste sofferenze non ci deve far venir meno la consapevolezza che la Pasqua è comunque Resurrezione, Vita. Gesù lo dice davanti alla tomba di Lazzaro: Io sono la Resurrezione e la Vita. Sempre. Anche oggi. Ascoltiamo allora il grande annuncio che Gesù è vivo e l’incontro con lui è sorgente di vita e di Pace.

**Dal Vangelo secondo Giovanni**

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

***Meditiamo***

Carissimi, Buona Pasqua. Gesù è risorto! Quest’anno vogliamo che le campane suonino di più, perché devono raggiungere tutti per portare l’annuncio di quella Bella Notizia che ha cambiato la storia e la vita degli uomini: Gesù è risorto!

Eppure penso che tanti facciano una fatica enorme a dire Buona Pasqua. Come si fa a dire una parola di gioia, a dare un augurio di festa pensando ai tanti morti, ai tanti malati, ai tanti poveri che diventeranno più poveri… come si fa a portare questo annuncio di festa, di gioia? Attorno a noi, almeno apparentemente ci sono solo segni di morte. Ed è ragionevole dire a Gesù: Se sei risorto, donaci qualche segno della tua vittoria, facci vedere che sei vivo e soprattutto sei il Signore, cioè il vincitore. Del resto quando eri sulla terra dicevi, sì, che il Regno di Dio era arrivato, ma insieme davi anche dei segni e guarivi, moltiplicavi il pane… oggi vediamo solo segni di morte.

Fratelli miei, ascoltiamola la Parola del Risorto, è una perla di vita. Sì, oggi il Signore, il Risorto vuole proprio parlarci. Ascoltiamolo.

È vero. Oggi di fronte a questa sofferenza c’è bisogno di risposte, c’è bisogno di speranza, ma di una speranza vera, una speranza nella quale possa trovare senso e risposta tutto quello che viviamo.

Gesù ci indica subito una strada per capire, una strada ben precisa. Perché, se è importante che lui parli, è altrettanto importante che noi capiamo. E non è così semplice comprendere il linguaggio di Dio. E allora su quel linguaggio, su quella frequenza, bisogna sintonizzarsi. Gesù come sintonizzarsi ce lo dice in una sua preghiera: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.(Lc 10,21).

Chi può capire? Capirà chi ascolta, chi è piccolo, chi è semplice. Per capire il Signore ci vuole silenzio, ascolto, deserto. Insomma è quello che Dio dice per mezzo di Osea nei confronti del suo popolo che aveva perso il senso dell’alleanza: Ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore (Os 2,16).

È interessante che secondo l’evangelista Giovanni i primi a credere nella resurrezione siano stati Maria Maddalena e lo stesso Giovanni. La Maddalena che lo incontra per prima il mattino di Pasqua e Giovanni che comprende vedendo la tomba vuota e i teli afflosciati. Cosa avevano in comune? Ecco cosa avevano in comune: Un amore forte, un cuore che sapeva “desiderare”, una speranza incrollabile, una “passione” veramente infuocata, un cuore accogliente, un rifiuto di essere calcolatori, una apertura alle sorprese di Dio. Insomma tutti gli ingredienti della piccolezza evangelica.

Soltanto con questo atteggiamento, che per noi è tutto da costruire, si potrà comprendere un grande messaggio, una grande bella notizia: La potenza della Resurrezione di Gesù non si manifesta solo quando le cose vanno bene. Il Signore è il vincitore, ieri, oggi, sempre: e la conseguenza meravigliosa è che sempre le nostre vite sono nelle sue mani. Il Signore è risorto per cui tutte le nostre vite sono da lui custodite: non solo quelle che prosperano, ma anche quelle dei sofferenti, quelle delle famiglie dilaniate, addirittura quelle di coloro che non ce l’hanno fatta. Ogni esistenza umana è custodita, amata, salvata.

In questo tempo di deserto, difficile, spaventoso, Dio ha scritto comunque la sua storia di salvezza.

E noi abbiamo la possibilità di gustare maggiormente la Pasqua, sicuramente diversa, ma forse addirittura più vera. Perché è nel silenzio che comprendiamo l’amore di Dio che mai viene meno.

Mi hanno sempre riempito di commozione alcuni passaggi del profeta Isaia: Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? (Is 49, 15).

E continua ancora il Signore: Ecco sulle palme delle mie mani ti ho disegnato (Is 49,16).

Mai il Signore abbandona, anche se ci è difficile vedere.

Del resto questo è l’insegnamento di Gesù: la Pasqua ci ha portati a una nuova relazione con Dio, per cui, risorti mediante il battesimo, non vediamo Dio soltanto come il creatore del cielo e della terra, l’immenso, colui che i cieli non possono contenere, colui che è tanto grande che è irraggiungibile… tutte cose importanti, ma ora lo possiamo chiamare “Abbà”!. Un Dio che si fa vicino e non viene mai meno nel suo amore, perché è papà, babbo.

E questo ha tanti risvolti: il primo è la speranza che già abbiamo sottolineato: un padre custodisce sempre la vita dei suoi figli.

Ma c’è una novità che possiamo avere nella relazione immediata con Dio. Possiamo pregare e chiedere. Così come fanno tutti i figli. Chiedono, chiedono. Poi il Padre concede quello che è buono e sa dire di no quando è necessario.

Conseguentemente Gesù ci insegna ad essere perseveranti nella preghiera. Già in Isaia avevamo trovato un concetto simile: Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo né a lui date riposo (Is 62,6-7): Chiedete, chiedete. E il Signore esaudisce sempre, magari non come vogliamo noi, ma in maniera più grande. Come è accaduto allo stesso Gesù. Infatti nella lettera agli Ebrei leggiamo così: Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito (Eb 5,7).

Il riferimento è in particolare alla sua preghiera nell’orto degli ulivi dove chiedeva che gli fosse risparmiata la terribile passione e morte. E il testo dice che fu esaudito. Ma come? Gesù fu flagellato e finì in croce. E invece No, fu esaudito nel senso che gli viene concesso oltre quello che chiedeva. Quella croce fu la via della resurrezione, quella fedeltà fu la via per una vita immensamente più grande, nella forma di Dio.

Ecco l’importanza di una fiducia da dare a Dio, di un abbandono in Lui. Con Dio possiamo anche litigare, come fanno i figli con i genitori, ma alla fine è importante fidarsi sempre, perché Dio ci è sempre amico.

Lui è Abbà e un momento di tensione fa parte del gioco: ma sempre concludendo che Dio ha progetti buoni, che non sempre noi comprendiamo.

Proprio per questa nuova relazione con Dio, frutto della Pasqua, Gesù insegna a pregare come la donna petulante (Lc 18,1-8) o come l’amico importuno (Lc 11, 5-13) per aiutarci a capire che Dio è sempre provvidente, custodisce le nostre vite, non le abbandona… ma per poi concludere che il dono vero che Dio vuol fare è lo Spirito Santo (Lc 11,13), il frutto grande, squisito della Pasqua di Gesù.

E lo Spirito, frutto della Pasqua, ci dà sapienza per lodare Dio sempre e riconoscerlo sempre come salvatore.